



TROMSØ, L'OMBELICO DEL NORD

È LA PORTA D'ACCESSO ALL'ARTICO, SU NELL'ESTREMA NORVEGIA. UN AMBIENTE SELVAGGIO MA ANCHE UN EFFERVESCENTE CROCEVIA DI CULTURE E VIAGGIATORI. LA CANDIDATURA A OSPITARE I GIOCHI INVERNALI DEL 2018 APRE IL DIBATTITO: IL TURISMO ROVINERÀ IL DELICATO ECOSISTEMA POLARE?

► Tromsø non è un'altra cittadina del Circolo polare artico, un toponimo sulla mappa della Norvegia. Tromsø, regina della contea di Troms, è il caleidoscopio dal quale potrebbe uscire il profilo di un mondo artico europeo per il prossimo futuro, alla soglia della calotta polare. Siamo nel grande Nord di una nazione ricca di risorse naturali – mari, fiumi, ghiacciai, spazi, montagne, laghi, tundra – ed economiche, come il petrolio estratto dalle piattaforme del Mare del Nord, che ha creato un fondo petrolifero di circa 200 miliardi di euro. Adagiata intorno al settantesimo parallelo (meno di 2.500 km dal Polo Nord), la città ha conosciuto una storia costellata di lenti e inesorabili mutamenti che l'hanno resa quel laboratorio umano e naturale di latitudini oggi più che mai al centro dell'attenzione, come dimostra anche

la recente indipendenza della Groenlandia dalla vicina Danimarca. La storia di Tromsø si legge anche nella disposizione sull'isola Tromsøya, che ha permesso di coniugare vivibilità e bellezza architettonica in un contesto ambientale difficile. È la Corrente del Golfo che, mitigando il freddo (a latitudini uguali nel resto dell'Artico il mare ghiaccia cinque mesi all'anno), ha dato alla Norvegia le opportunità di pensare a uno sviluppo reale verso nord che non fosse semplice «occupazione del suolo» come è capitato con le isole Svalbard. Ma la vocazione della cittadina a diventare più di un semplice avamposto a nord è sempre stata connaturata alla regione. Mentre gli esploratori come Nansen, Amundsen e Nobile facevano tappa a Tromsø prima di



Nella foto grande, con le pelli di foca dall'isola di Uloya verso la cima Blåtind, poco fuori Tromsø. Qui a lato, classica architettura nordica sul porto di Tromsø: legno, tetti spioventi e colori decisi.

tuffarsi nel grande Mare del Nord diretti al Polo, qui si creavano le condizioni per fare della ricerca geografica il volano di una più ampia interpretazione delle regioni artiche. A partire da un secolo fa furono così gettate le basi di un futuro capace di garantire un senso compiuto a regioni come Nordland, Troms e Finnmark, la calotta polare norvegese. Ma se oggi i 65 mila abitanti possono sentire il loro Nord come una casa comune e un'importante chiave di lettura per i destini della nazione, all'inizio del ventesimo secolo non era facile prevederlo. Nel dopoguerra, la nascita dell'università fu il primo polo d'attrazione culturale: oggi sono ventimila gli studenti provenienti da tutto il mondo a dare alla città un senso di fermento senza paragoni nelle regioni artiche; poi la vocazione geografica all'esplorazione portò alla creazione di un Istituto polare,

cresciuto nei decenni sino a interagire con i progetti più avanzati (come scavare un lungo tunnel nelle isole Svalbard dove «immagazzinare» il maggior numero di semi possibili). Il viaggiatore che arriva a Tromsø percepisce lo *spiritus loci* che la rende unica. Se è vero che, come latitudine impone, il sole se ne va a inizio novembre e ritorna a inizio febbraio, è anche vero che gli abitanti della regione si sono sempre dati da fare per affrontare il temuto buio invernale con iniziative permanenti, arricchendo di iniziative una città sempre più viva. Il Troms è una regione che ha promosso un forte sviluppo delle arti, e della musica in particolare (le star internazionali del pop sono Lene Marlin e i Royskøpp), un modo per estrarre dall'animo malinconico la bel-

lezza necessaria per accettare una natura così esigente. Due anni fa è stato lanciato Barents Jazz, rassegna che prende il nome dal Mare di Barents. Eirik Bræin Gikling, ideatore del festival e dell'agenzia Farout (www.farout.no), interpreta la parola jazz come l'unione tra uomini, natura e cose: «Abbiamo cercato di unire le culture di questa regione del mondo che include Russia settentrionale, Norvegia, Finlandia e Svezia. Quando sulla regione di Barents arriva il buio, la vita diventa difficile: il nostro intento era quello di creare qualcosa capace di mantenere accesa l'esistenza attraverso l'arte; nel periodo di oscurità molta gente lotta contro la depressione. Uno degli scopi di Barents Jazz è quello di portare luce e musica, qualità artistica e bellezza, come quella offerta in natura dalle aurore boreali».

Il prossimo investimento della regione sarà la creazione di una casa della musica con un finanziamento di oltre un milione di euro. Ma il progetto che tiene occupate le discussioni è la candidatura ai Giochi olimpici invernali del 2018 (www.tromso2018.no). Sono dieci anni che possono valere come termometro per misurare l'attitudine di un continente intero ai rapidi cambiamenti cui dovrà andare incontro.

LA TERRA DEI SAMI

Tromsø è anche la capitale della Lapponia, la terra dei Sami che nella penisola scandinava si estende sino alla Svezia e alla Finlandia. Arrivando qui, questo incrocio di culture investe la percezione di chi viaggia. I Sami hanno ricevuto un notevole impulso da Tromsø: programmi di sviluppo dell'università, del comune e dalla regione hanno creato i presupposti di uno sviluppo turistico e culturale, mentre è sempre difficile capire il grado di integrazione reciproca. A Kåfjord, nel fiordo Lyngen, nel 1991 è nato il festival musicale Sami Riddu Riddu (www.riddu.no), che porta nell'Artico le musiche indigene del mondo. Quest'anno tra gli ospiti ci saranno Angeliq Kidjo, artisti groenlandesi, mongoli, norvegesi e sami.

Immergersi nella *wilderness* circostante, all'inizio del ventunesimo secolo, è come entrare in un laboratorio naturale, varcare la frontiera dell'immaginario. Come sarà la vita nell'Artico? Mentre nei primi anni Settanta la Norvegia si lanciava nell'estrazione in alto mare dell'oro nero, Tromsø sviluppava una vocazione di custode dell'Artico, un crocevia di viaggiatori. Steinar Aas, del dipartimento di Storia moderna dell'Università di Tromsø, ricorda che «Tromsø è stata integrata nel processo di modernizzazione norvegese diventando la capitale delle regioni polari, ma restando simile alle altre città».

In un certo senso Tromsø, che è la settima città della Norvegia, rappresenta la sorella nordica della più famosa Bergen: «Lo sviluppo è stato impostato sul modello di altre capitali moderne dell'Europa postindustriale dove la cultura, il know how, il turismo e l'hi-tech si sono in-



Dall'alto: una muta di cani husky attraverso il paesaggio artico; il Museo polare affacciato sul porto; la località sciistica di Blåtind, a mezz'ora da Tromsø, dove si svolgerebbero le gare di discesa dei Giochi invernali 2018.

tegrati con le istituzioni pubbliche e le scuole: qui si sente più bisogno di strutture simili che di infrastrutture».

Quando la Nrk, la rete televisiva nazionale, decise di investire seriamente nella sede regionale di Tromsø, lo fece puntando a far conoscere il mondo polare di oggi a tutta la Norvegia. Non deve sorprendere se qui vengono prodotti documentari premiati in tutto il mondo, che pongono la Nrk tra i maggiori servizi pubblici accanto a Bbc Natural History.

Ma ovunque si volga lo sguardo, la grande presenza costante è la natura selvaggia, che pare dare il suo ritmo alla città. E quando si calpesta questa terra delle nevi nel cuore dell'inverno è interessante provare a capire quale può essere l'obiettivo economico dietro la candidatura alle Olimpiadi invernali del 2018 e le conseguenze a lungo termine sulla società locale.

SCIALPINISMO E DOGSLED

Oggi, d'inverno e in primavera, basta guidare meno di mezz'ora per praticare attività come sci di fondo, sci escursionismo, dogsled. Negli ultimi anni si sta sviluppando una piccola economia legata allo scialpinismo importato principalmente dall'Italia, alloggiando in barca. È difficile ottenere i permessi per l'eliski e i mezzi motorizzati hanno una diffusione relativa e funzionale più che ricreativa. Ma se si pensa che proprio le attività più inquinanti che disturbano la natura sono quelle che attraggono il turismo di

massa, cosa succederebbe se all'improvviso si scoprisse questo ombelico dell'Artico in mondovisione? Cosa succederebbe se i voli low cost permettessero un'invasione della calotta polare?

«Il dibattito sui Giochi ha accresciuto la coscienza dell'effetto che il turismo può avere sull'ecosistema», è il commento di Steinar Aas, che aggiunge: «Per i Giochi olimpici si prevede un investimento di circa 2,5 miliardi di euro, che non verrebbe mai fatto per altre ragioni in una regione di soli 150 mila abitanti».

La recente apertura della tratta aerea Londra-Tromsø della Norwegian (la Sas presto correrà ai ripari aggiungendo voli) ha riversato un'ondata senza precedenti di turisti inglesi. Se è vero che esiste la necessità di altre nuove tratte dirette con l'Europa per evitare gli scali di Oslo e Copenhagen, è anche vero che l'aeroporto cittadino sfrutta in minima parte le proprie potenzialità e che in futuro le cose potrebbero cambiare, e di molto.

Uso turistico, dunque, o uso locale? Aas dice che si dovranno fare i conti con la discussione ambientale: più turisti significa sempre maggiore sfruttamento di aree selvagge dove ancora oggi ci sono isole abitate da venti persone. E in una nazione così ricca e in un'area non certo depressa è difficile trovare giustificazione solo nella parola «sviluppo». Ecco perché i Giochi sono una cartina di tornasole per il futuro dell'Artico: le decisioni che verranno prese qui saranno sotto gli occhi di tutti i governi che hanno sovranità su aree geografiche oltre il Circolo polare. **D.S.** ●